

## «Terramatta» dal diario all'olimpo del cinema: vince il Nastro d'argento come miglior documentario



**TROPPO FACILE** essere profeti quando si parla di Vincenzo Rabito, lo sgrammaticato. Il cantoniere ragusano che da scrivere una parola e un 'puntoevirgola' a interlinea zero è passato addirittura a vincere il primo premio al Nastro d'Argento, sezione documentari. Dopo aver vinto il Premio Pieve nel 2000 ed essere diventato libro con la prestigiosa Einaudi nel 2007, le mille pagine e più autobiografiche di «**Terramatta**» si sono date puntualmente al cinema d'autore ed è arrivato perciò naturale il più alto riconoscimento per l'omonimo film, una coproduzione di Chiara Ottaviano per Ciomedia Officina e di Cinecittà Luce, realiz-

zato dalla regista **Costanza Quatriglio** (nella foto). L'opera è stata votata senza tentennamenti dal Sindacato dei giornalisti cinematografici italiani ed è già andata in onda in esclusiva sul canale Sky Arte domenica scorsa. Rabito dunque nell'olimpo, Rabito quel braccante siciliano che ogni giorno, e per sette anni consecutivi dal 1968 al 1975, si è chiuso a chiave nella sua stanza, in compagnia di strani ma a quanto pare fidati amici, una vecchia Olivetti e i suoi ricordi che anch'essi duellavano ad armi impari e al ticchettio imperterriti con il suo semi analfabetismo. Tanto da far nascere, per dirla con lui, una "bella ebiga",

ovvero il suo **terramatta**, Il Novecento italiano di Vincenzo Rabito analfabeta siciliano. Primo in tutto, ma primo soprattutto nella vita "maletrata e molto travagliata e molto disprezzata" dentro una lunga epopea, tra due guerre e la miseria continua, anche il flagello di una suocera terribile e perfino come onesto e goliardico "arrampicatore" sociale. Mezzo secolo di Italia che nel libro e nel documentario scorrono che è una bellezza, un incantevole scorribanda di eventi vista dalla prospettiva più semplice, quella che Saverio Tutino ha immaginato per Pieve S. Stefano e la Valtiberina.

**Mario Aldinucci**